

Giovedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ezechiele 12, 1 - 12

Matteo 18, 21 - 19, 1

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Ezechiele 12, 1 - 12

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genia di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genia di ribelli. Tu, figlio dell'uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genia di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa' alla loro presenza un'apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza metti il bagaglio sulle spalle ed esci nell'oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti». Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell'oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle. Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, non ti ha chiesto la casa d'Israele, quella genia di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d'Israele che vi abita. Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell'oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese».

3) Commento⁹ su Ezechiele 12, 1 - 12

● Un'esortazione davvero attuale quella della parola di Dio attraverso Ezechièle, che si rispecchia nei giorni nostri. Come il popolo di Israele sempre più distante dalla dedizione rivolta a Dio verrà scacciato da Gerusalemme per diventare nomade e schiavo, così tocca a chi dimentica la presenza del Signore e predilige nuovi idoli. Questa scelta comporta il dover lasciare i propri agi, le proprie abitudini per una strada solitaria, ma che porta lontano. Annoto ancora una volta che le parole di Ezechièle non sono rivolte genericamente al popolo, ma ci parlano in modo individuale. Ci danno precisi canoni di riferimento: in una società che si ribella ai comandamenti divini per cercare un benessere materiale è necessario dare un esempio forte. Il peccato è un male virale, contagia rapidamente e porta in tempi rapidi alla dissoluzione dei costumi, allontanando la persona dalla propria armonia. In un regno popolato da creature dissolute l'unica possibile soluzione è la scelta di una vita nomade. Partendo dalla parola di Ezechièle possiamo capire che la strada per il regno dei cieli chiede la fatica quotidiana di camminare lontano dalle comodità, dalle abitudini, dalla dissolutezza. Queste abitudini sono difficili da lasciare, non c'è una porta per abbandonare la città nel racconto che abbiamo letto. Con la fatica importante e personale si deve aprire un muro con le mani, è un'operazione dolorosa, è il discernimento che ci porta a capire che il nostro quotidiano è diventato un circolo vizioso che non porta al miglioramento ed alla crescita interiore. Ci si deve preparare con cura cercando l'essenziale indispensabile e solo quello, tale infatti è il bagaglio di chi deve camminare ogni giorno e non può che sopportare il peso delle cose più preziose alla vita, abbandonando tutte le altre inutili suppellettili. In questa efficace rappresentazione del profeta si legge ancora che questa scelta non deve essere nascosta da

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - Dario Sima in www.camminoin.it

timidezza o pudori, è un atto di reazione alla stasi mentale e spirituale e deve essere evidente per chi ancora ozia in questo nulla della mente, deve essere un monito di esempio che dimostra che è possibile superare la propria pigrizia e con la sola volontà del cammino ritrovare la gioia della fatica e della scoperta quotidiana. Il gesto di coprirsi il volto rappresenta a mio avviso la necessità di non avere ripensamenti, di non guardare luoghi e persone della città che si lascia in modo da rimanere saldi sulla decisione presa. Questa figura nomade che ci racconta Ezechièle profetizza inoltre la venuta della figura cardine della nostra fede, che nel momento in cui inizia la propria azione profetica, abbandona la casa, lascia il proprio mestiere e si incammina senza una meta precisa a predicare la parola di Dio. Gesù profeta non ha più casa come ricorda il Vangelo di Luca, è lo stesso Gesù a spiegarci che: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». L'abbandono è quindi definitivo ed è rivolto agli agi, alle cose materiali, con la leggerezza di chi possiede solo il bagaglio indispensabile per percorrere una lunga strada.

- In questo segno che il Signore chiede a Ezechiele di compiere per sensibilizzare il popolo di Gerusalemme all'ascolto della Sua parola e al riconoscimento della Sua presenza in mezzo a loro, sono presenti vari ingredienti utili alla comprensione del destino che ogni uomo si procura con le sue scelte personali e libere. Tali ingredienti sono fuga, tenebre, esilio, peso, schiavitù, dolore, umiliazione, sconfitta e isolamento. Dio ci chiama a un destino diverso da questo, Egli ci ha creati per una vita di comunione con Lui, per la contemplazione della sua gloria, per la partecipazione alla vera felicità, per un'esistenza senza tempo nella gioia dell'amore e della pace. Questo messaggio Dio lo ha inviato all'umanità intera da sempre, attraverso una serie di canali da Dio stessi attivati nell'uomo per la comunicazione con il divino. Ma l'uomo nelle sue scelte è miope e sordo, non vede oltre il suo egoismo e la sua autoaffermazione e non sente oltre la sua convenienza strettamente personale. Fermo restando il principio della non violenza della volontà altrui, Dio si adopera in ogni modo e con ogni mezzo per cercare di aprire cuore e mente a ciascuno di noi. Un destino non sintonizzato sull'amore è un destino di grandi fallimenti che inevitabilmente porta alla esclusione dalla cittadinanza del Paradiso. Rifiutare la parola di Dio, non ascoltarla, non riconoscere la presenza di Dio nella propria vita, rivolgersi ad altri, ripiegarsi sul proprio io, sono scelte che minacciano la libertà dell'uomo e impediscono di godere dei beni della grazia della comunione di Dio. L'eternità è un obiettivo che spesso ci sfugge. Siamo talmente ripiegati sull'egoismo che preferiamo la logica dell'attimo fuggente all'intelligenza dell'eternità che resta. Collezioniamo attimi di soddisfazioni egoistiche e ci giochiamo la felicità di un'itera eternità. Siamo soffocati dall'idea di dovere morire, bramiamo una vita anche dopo la morte per non perdere il gusto di esistere e poi invece di lottare per il benessere in tale futuro, lo distruggiamo con scelte che danno godimenti temporanei, inutili, effimeri e mortali. Ogni nostra azione ha i suoi effetti nel tempo dell'aldilà. La gioia del Paradiso è una realtà che ci viene anticipata già in questa vita con l'adesione a Cristo, il suo mantenimento ci è garantito dallo stesso Cristo con la perseveranza nel suo amore, la fiducia nella sua salvezza, la speranza nella sua misericordia. Il destino della Gerusalemme terrena si trasforma in un destino celeste solo se ci si affida totalmente a Cristo. In caso contrario il rischio che si corre è quello del segno trasmessoci da Ezechiele con la sua fuga da esule in un luogo di schiavitù, di dolore, di pianto, umiliazione, isolamento e tenebre. La solitudine del mondo ci fa paura? Al suo confronto nulla è la solitudine delle tenebre eterne, solitudine che preclude al cuore ogni gioia e ogni consolazione.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 18, 21 - 19, 1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 18, 21 - 19, 1

- Com'è difficile, a volte, perdonare!

Eppure, se meditiamo su quella cosa meravigliosa che è il perdono cristiano, sulla gioia e sulla pace che proviamo quando siamo perdonati, non possiamo fare a meno di sentircene attratti.

All'opposto, non c'è neppure bisogno di riflettere per vedere quanto sia crudele e detestabile l'atteggiamento di chi, come il servitore della parabola, dopo essere stato esonerato, grazie alla pietà del padrone, dal pagamento di un debito elevato, si accanisce contro un altro servitore, reclamando fino all'ultimo centesimo quanto costui gli deve.

Sarebbe bene non solo condannare e deplorare in qualcun altro un'azione come quella raccontata nella parabola, ma si dovrebbe anche arrivare a riconoscere l'esigenza, in noi stessi, di una generosità più grande, per essere più comprensivi e più pronti a perdonare coloro che ci hanno offeso.

Cristo, con le sue parole e con il suo esempio, ci ha insegnato che cosa esige la vera carità cristiana e la rende attraente e desiderabile, per mezzo della sua grazia, in modo che i nostri cuori induriti si addoliscano e noi siamo pronti non solo a perdonare le offese e a mostrarci indulgenti nei confronti degli altri, ma anche a riconoscere che questi ci fanno forse un grande favore. A questo proposito, potremmo ricordarci di Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe, figura di Cristo, che salvò tutta la sua famiglia dalla morte per inanizione proprio con l'essere venduto dai suoi fratelli invidiosi.

- ««Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette». La richiesta di Pietro ma soprattutto la risposta di Gesù sono rimaste famose in tutto l'immaginario collettivo. Eppure il problema del perdono rimane un problema irrisolto. Non basta infatti sapere che Gesù ci dice che dobbiamo perdonare all'infinito, il vero problema è la sensazione che abbiamo di non avere in mano noi le redini vere del perdono. Infatti ci sono delle situazioni che noi vorremmo perdonare, ma il dolore, la rabbia che ci portiamo dentro sembrano più forti della nostra stessa volontà e del nostro stesso proposito. Ma è proprio qui che forse dovremmo fermarci un istante e sostare. Perdonare significa smettere di provare dolore e sofferenza per il male ricevuto? Ciò che riguarda i nostri sentimenti non riguarda più la nostra volontà. Non possiamo comandare a noi stessi di sentire o non sentire qualcosa. La rabbia, come il rancore, o l'amore e la gioia, non sono cose che proviamo a comando. Sono cose che ci capitano senza che noi possiamo fare molto. La nostra volontà però può decidere che cosa farne di quella rabbia, di quel dolore, o di quell'amore e di quella gioia. Cioè la nostra volontà può decidere cosa fare di ciò che sentiamo e che molto spesso non abbiamo deciso noi. Perdonare allora significa non lasciare decidere la rabbia e la sofferenza al posto nostro. È opporre resistenza a ciò che essi suggeriscono. Perdonare è disobbedire al dolore che ci chiede vendetta. Bisogna ragionare come un bambino piccolo che piange perché qualcuno l'ha spinto, ciò che lo calma è essere preso in braccio dalla madre, ed è proprio a quella madre che racconta l'accaduto e chiede giustizia. Noi saremo capaci di perdono solo se ci lasceremo prendere in braccio dall'amore di Dio, se chiederemo a Lui la miglior giustizia che lungi dall'essere vendetta (cioè reazione), ma occasione di crescita per tutti i coinvolti.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Nel vangelo di oggi (Mt 18,21-39) il tema centrale è il perdono e la riconciliazione.
- Matteo 18,21-22: Perdonare settanta volte sette! Dinanzi alle parole di Gesù sulla correzione fraterna e la riconciliazione, Pietro chiede: "Quante volte devo perdonare? Sette volte?" Sette è un numero che indica una perfezione e, nel caso della proposta di Pietro, sette è sinonimo di sempre. Ma Gesù va oltre. Elimina tutto e qualsiasi limite possibile per il perdono: "Non ti dico fino a sette, ma settanta volte sette!" È come se dicesse: "No Pietro, devi perdonare sempre!" Poiché non c'è proporzione tra l'amore di Dio per noi ed il nostro amore verso il fratello. Qui si evoca l'episodio di Lamech del VT. "Lamech disse alle mogli: Ada e Silla ascoltate la mia voce; porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette" (Gen 4,23-24). Il compito delle comunità è quello di invertire il processo della spirale di violenza. Per chiarire la sua risposta a Pietro, Gesù racconta la parabola del perdono senza limiti.
- Matteo 18,23-27: L'atteggiamento del padrone. Questa parabola è un'allegoria, cioè, Gesù parla di un padrone, ma pensa a Dio. Ciò spiega gli enormi contrasti della parabola. Come vedremo, malgrado si tratti di cose molte quotidiane, c'è qualcosa in questa storia che non avviene nella vita quotidiana. Nella storia che Gesù racconta, il padrone segue le norme del diritto dell'epoca. Era un suo diritto prendere un impiegato con tutta la famiglia e tenerlo in prigione fino a quando non avesse pagato il suo debito compiendo un lavoro da schiavo. Ma dinanzi alla richiesta dell'impiegato indebitato, il padrone perdona il debito. Ciò che colpisce è la quantità del debito: dieci mila talenti. Un talento equivale a 35 kg. Secondo i calcoli fatti diecimila talenti equivalgono a 350 tonnellate di oro. Anche se il debitore e la sua famiglia avessero lavorato tutta la vita, non sarebbero mai stati capaci di mettere insieme 350 tonnellate di oro. Il calcolo estremo è fatto a proposito. Il nostro debito dinanzi a Dio è incalcolabile ed impagabile.
- Matteo 18,28-31: L'atteggiamento dell'impiegato. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Costui gli doveva cento denari, cioè il salario di cento giorni di lavoro. Alcuni calcolano che si trattava di 30 grammi d'oro. Non c'era paragone tra i due! Ma ci fa capire l'atteggiamento dell'impiegato: Dio gli perdona 350 tonnellate di oro e lui non è capace di perdonare 30 grammi d'oro. Invece di perdonare, fa con il compagno ciò che il padrone potrebbe aver fatto, ma non fece. Fa mettere in carcere il suo compagno secondo le norme della legge, fino a che paghi tutto il debito. Atteggiamento disumano, che colpisce anche i suoi compagni. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Anche noi avremmo fatto lo stesso, avremmo avuto lo stesso atteggiamento di disapprovazione.
- Matteo 18,32-35: L'atteggiamento di Dio. "Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto". Dinanzi all'amore di Dio che perdona gratuitamente il nostro debito di 350 tonnellate di oro, è più che giusto da parte nostra perdonare il fratello che ha un piccolo debito di 30 grammi d'oro. Il perdono di Dio è senza limiti. L'unico limite per la gratuità della misericordia di Dio viene da noi stessi, dalla nostra incapacità di perdonare il fratello! (Mt 18,34). E' ciò che diciamo e chiediamo nel Padre Nostro: "Perdona i nostri debiti, come noi li perdoniamo ai nostri debitori" (Mt 6,12-15).
- La comunità: spazio alternativo di solidarietà e di fraternità. La società dell'Impero Romano era dura e senza cuore, senza spazio per i piccoli. Loro cercavano un rifugio per il cuore e non lo trovavano. Le sinagoghe erano esigenti e non offrivano un luogo per loro. Nelle comunità cristiane, il rigore di alcuni nell'osservanza della Legge portava nella convivenza gli stessi criteri della società e della sinagoga. Così, nelle comunità, cominciavano ad apparire le stesse divisioni che esistevano nella società e nella sinagoga tra ricchi e poveri, dominio e sottomissione, uomo e donna, razza e religione. La comunità, invece di esser uno spazio di accoglienza, diventava un luogo di condanna. Unendo le parole di Gesù, Matteo vuole illuminare il cammino dei seguaci di

Gesù, affinché le comunità siano uno spazio alternativo di solidarietà e di fraternità. Devono essere una Buona Notizia per i poveri.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, perché siano sempre esempio e strumento di riconciliazione e di pace. Preghiamo ?
- Per la nostra società, perché scompaia da essa l'assurda legge della vendetta organizzata e sostenuta dalla tradizione. Preghiamo ?
- Per tutti i cristiani, perché pensando alla bontà di Dio che continuamente perdona, aprano il cuore alla tolleranza e alla comprensione. Preghiamo ?
- Per i coniugi che si trovano in crisi, perché nel perdono reciproco possano riscoprire e approfondire il loro amore. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché l'eucaristia alla quale partecipiamo, liberi il nostro animo dall'indifferenza, dalla diffidenza e dal rancore. Preghiamo ?
- Perché anche noi collaboriamo alla perequazione dei beni. Preghiamo ?
- Perché le difficoltà non irrigidiscano i nostri cuori. Preghiamo ?
- Accogli, o Padre, queste invocazioni che ti rivolgiamo con grande umiltà, sapendo di essere spesso simili al servo ingrato ed esoso, e dona la pace ai nostri cuori. Preghiamo ?
- Perdonare. C'è gente che dice: "Perdono, ma non dimentico!" E io? Sono capace di imitare Dio? Gesù dà l'esempio. Nell'ora della morte chiede perdono per i suoi assassini (Lc 23,34). Sono capace di imitare Gesù?

7) Preghiera : Salmo 77 Proclameremo le tue opere, Signore.

*Si ribellarono a Dio, l'Altissimo,
e non osservarono i suoi insegnamenti.
Deviarono e tradirono come i loro padri,
fallirono come un arco allentato.*

*Lo provocarono con le loro alture sacre
e con i loro idoli lo resero geloso.
Dio udì e s'infiammò,
e respinse duramente Israele.*

*Ridusse in schiavitù la sua forza,
il suo splendore in potere del nemico.
Diede il suo popolo in preda alla spada
e s'infiammò contro la sua eredità.*